

Tal fù la Carta di Niccolò Lucani, Nobile Corfioto, e Niccolò Scliri, Capitano di caualleria, che poi giostraron con Meo; il quale, prima dell'abbattimento, andando co'l Lucani à diporto, venne al luogo, doue si fabbricauan le lance, e vedutele grosse fuor di misura, à quello disse, che tanto massiccie non si costumauano nell'Italia; e n'ebbe per risposta, che allo Sfidatore del Campo, allo sfidato toccaual l'elettione dell'armi. E in vero erano troppo eccedenti nella grossezza, come si può vedere da vna delle sudette lance, che ancor si conserua da alcuni di Famiglia Politi, per memoria del cimento, che a' Corcirefi riuscì di gloria immortale. Frattanto nella spianata della Città, vicina alla Fortezza vecchia, per ordine del Reggimento, si apparecchiaua il campo, con due palchi, vno per gli Rettori, e altri Personaggi di sangue illustre, l'altro per le Dame; e piantarons' i padiglioni del Meo, e del Lucani, e dello Scliri; quello tra il Corpo di guardia della Fortezza vecchia e il Consiglio; questo sù'l Belvedere pressò l'Arsenale in sito eminente; quasi che prima della battaglia si augurassero trionfi nel Campidoglio. Alla fama di tal curioso cimento comparuero non solo gl' Isolani, ma fino dall'Epiro, e dal Regno di Napoli, vennero non pochi ad accrescere il numero grande de gli spettatori, che riempiauano quel vastissimo largo in modo, che si facea vedere angusto, e ristretto. A' ventisette di Febraio douea principiare la giostra; e in quel giorno appunto si fè vedere il Meo cinto d'armi à color verde, com'er' anche la sopraueste, e l'ornamento del cavallo; ch'emolando il padrone, c'hauea vaghe piume sopra la testa, egli, per la velocità, le penne portaua sotto de' piedi.